

III SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 AGOSTO 1984

Presidenza del Presidente provvisorio MELIS

i n d i

del Presidente SANNA EMANUELE

I N D I C E

Discorso di insediamento:

PRESIDENTE	9
Insediamento del Presidente	9

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 luglio 1984, che è approvato.

Insediamento del Presidente.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio a prendere posto al banco della Presidenza.

(Il Presidente Sanna Emanuele si insedia al banco della Presidenza).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EMANUELE SANNA.

Discorso di insediamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi accingo all'impegnativo compito di presiedere il Con-

siglio regionale sardo mentre inizia la nona legislatura della nostra autonomia con uno stato d'animo carico di preoccupazione.

Ho piena consapevolezza del significato politico della mia elezione a Presidente del Consiglio regionale che, pur essendo coerente con le indicazioni fondamentali scaturite dalle recenti consultazioni elettorali, avviene in assenza di un accordo della maggioranza dei componenti di questa Assemblea.

So bene che questo accordo per la massima carica istituzionale del Consiglio non si è potuto raggiungere perché hanno pesato negativamente le difficoltà e le lentezze che hanno finora caratterizzato il confronto tra i partiti per la formazione della nuova maggioranza che dovrà governare la nostra Regione.

Sono anche consapevole che in questa delicata congiuntura sulla mia persona si è realizzata la massima unità possibile, né sottovaluto il fatto che al mio nome non è stata contrapposta altra candidatura fra le tante, tutte molto autorevoli, che i vari partiti presenti in questo Consiglio potevano avanzare, e tuttavia, onorevoli colleghi, considero in generale un fatto negativo che il Presidente del-

l'Assemblea venga eletto senza avere il consenso pieno della maggioranza dei suoi componenti.

E' anche questo un segno preoccupante dello stato di crescente malessere che sempre più caratterizza la vita delle assemblee elettive quando i calcoli di schieramento o gli interessi contingenti dei singoli partiti si antepongono al corretto funzionamento delle Istituzioni democratiche.

Ringrazio comunque di cuore i colleghi consiglieri che con il loro voto hanno determinato la mia elezione; farò di tutto per non deludere la loro fiducia, ma ringrazio con la stessa intensità anche tutti i consiglieri che per chiare ragioni politiche non hanno condiviso la mia elezione e mi hanno tuttavia manifestato la loro stima personale e il loro sincero augurio di buon lavoro.

Sono certo che voi tutti non mi farete mancare la vostra solidarietà operante finché avrò questa delicata responsabilità.

Un saluto e un pensiero non formali da parte mia e da parte vostra va a quanti mi hanno preceduto alla Presidenza di questa Assemblea. Un ringraziamento e un saluto particolare e affettuoso rivolgo al mio predecessore, onorevole Franco Rais, che ha diretto questa Assemblea nell'ultimo anno della precedente legislatura con grande competenza, equilibrio ed equanimità. Il presidente Rais, come i colleghi sanno, nell'ultimo scorcio della legislatura uscente ha dovuto spesso lasciare, per motivi di salute, la direzione dell'Assemblea ai vicepresidenti onorevole Maria Rosa Cardia e onorevole Tattano Medde, che hanno assolto con grande capacità il loro compito ed ai quali rivolgo anche a nome vostro il più cordiale saluto. L'onorevole Rais ha superato con la forza d'animo e la serenità che lo hanno sempre contraddistinto una grave malattia e un difficile momento della sua vita, oggi è con noi fra i componenti dell'Assemblea della nona legislatura e sarà, come in passato, fra i più attivi e intelligenti protagonisti.

Sono stato eletto, onorevoli colleghi, da una parte del Consiglio, ma sarò il Presidente di tutto il Consiglio.

Forse in questo delicato ruolo manife-

sterò dei limiti dovuti alla mia gracile competenza ed esperienza istituzionale, tuttavia mi impegno con voi, con tutti e con ciascuno di voi, ad essere scrupoloso, imparziale e intransigente garante delle regole che presiedono alla vita, all'attività e al prestigio dell'Assemblea, e insieme a tutelare ogni vostra prerogativa di rappresentanti del Popolo sardo.

So che potrò contare sulla collaborazione e sui consigli dell'Ufficio di Presidenza che ci accingiamo ad eleggere e dei Presidenti dei gruppi politici, così come potrò contare sulla competenza e sulla grande professionalità del Segretario generale, di tutti i funzionari e di tutto il personale del Consiglio.

Sui lavori del Consiglio regionale auspico inoltre l'attenzione vigile e obiettiva degli organi e degli operatori dell'informazione, in modo che tutti i cittadini sardi possano ogni giorno conoscere, controllare, giudicare e criticare il nostro lavoro. Mi sembra questa una condizione indispensabile per ripristinare un rapporto di fiducia tra Istituto regionale e società civile, perché, onorevoli colleghi, il fastidio e spesso l'intolleranza che taluni manifestano di fronte alle critiche il più delle volte meritate della stampa, mi sembrano ben poca cosa rispetto al rischio che la democrazia deperisca per mancanza di fiducia dei cittadini.

Guai a noi, onorevoli colleghi, se pensassimo che la democrazia rappresentativa si esaurisce nella delega che ogni cittadino ci affida liberamente col suo voto senza consolidarla, arricchirla e nutrirla ogni giorno di autentica partecipazione popolare.

La partecipazione e la sovranità popolare e il rapporto tra istituzioni e società non si esaurisce con le libere elezioni e neanche col ruolo che la nostra Costituzione assegna e riconosce ai partiti politici che assicurano un'indispensabile funzione di mediazione tra cittadini e organizzazione dello Stato, ma non sempre, come l'esperienza ci insegna, riescono a rappresentare tempestivamente e adeguatamente quella grande pluralità di idee nuove, di valori e di movimenti positivi che nascono e si organizzano spontaneamente nel seno di una società multiforme e autenticamente de-

mocratica come quella in cui viviamo.

Si pone allora come non rinviabile anche per noi, onorevoli colleghi, l'esigenza di inventare e sperimentare, oltre agli strumenti già previsti e spesso trascurati dal nostro Statuto (le consultazioni, la pubblicità delle sedute, il referendum, le petizioni, le iniziative di legge popolari), anche nuove forme di autentica partecipazione popolare all'attività del nostro Istituto autonomistico e al governo complessivo della Regione, in un processo permanente di consultazione e di confronto che deve coinvolgere più pienamente le organizzazioni sociali del mondo del lavoro e della produzione, le forze più vive della cultura e della scienza, il mondo delle professioni, i Comuni e gli enti locali, i gruppi, i movimenti e le associazioni che volontariamente si impegnano e lottano per lo sviluppo e la trasformazione democratica della società sarda.

Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che per promuovere e realizzare concretamente la partecipazione del popolo al governo della nostra Regione non bastano i buoni propositi e tuttavia non credo che questa strada sia impercorribile. Abbiamo dietro una grande e originale elaborazione politica e culturale che parte dai padri del nostro regionalismo, si è irrobustita, negli anni scorsi, attraverso le grandi lotte per la rinascita, si è sostanziata nelle leggi e nei documenti della programmazione democratica approvati dal Consiglio che hanno posto le basi (nonostante le difficoltà e le delusioni registrate nel campo della pratica sperimentazione) per un effettivo rinnovamento e decentramento della nostra Regione e dei suoi poteri. Su questa strada bisogna e si può andare avanti.

Rinnovare quindi la Regione e avvicinarla ai cittadini, farla sempre di più diventare strumento (non solo simbolo) dell'unità di tutti i sardi per il riscatto economico e sociale della nostra isola e per l'autogoverno nel solco della più nobile tradizione sardista e autonomista: mi sembra questo in fondo il significato più reale del voto che il 24/25 di giugno ha eletto questo Consiglio regionale.

Del risultato elettorale che ha profondamente modificato la composizione di questa

Assemblea io non intendo fare analisi, onorevoli colleghi, che possano in qualche modo apparire di parte, ma credo che si debba e si possa contestare il tentativo di chi ha detto e scritto che il voto delle ultime elezioni sarde aveva una carica sostanzialmente eversiva e prevalentemente antistatuale.

Le vestali del centralismo e i nemici irriducibili dello Stato regionalistico mi sembra che gridino anche stavolta a sproposito.

Io concordo con quanto ha detto l'onorevole Mario Melis nel suo discorso inaugurale del 28 luglio scorso: "Centralismo non significa unità così come Autonomia non significa separazione".

Il voto del 25 giugno, espresso democraticamente dal Popolo sardo, conteneva una grande richiesta di autonomia e di identità.

Quel voto conteneva anche rabbia, protesta, insofferenza, ma anche una grande volontà di riscatto e di impegno civile. E' stato un segnale di rottura ma anche di speranza, la volontà di lottare ha prevalso sull'antica rassegnazione.

Sarebbe grave, onorevoli colleghi, se i partiti e ognuno di noi non raccogliessimo questo messaggio di unità che viene dal nostro popolo e magari lo immiserissimo sul terreno delle formule politiche; il voto del 25 giugno 1984 impegna e responsabilizza tutti nella stessa misura, chi ha conquistato e chi ha perso consensi elettorali.

Il compito che ci attende quindi, onorevoli colleghi, nel corso della legislatura che si apre è assai impegnativo. La Sardegna vive una crisi economica e sociale di eccezionale gravità che è dovuta solo in parte, a mio giudizio, alla crisi generale del Paese e alla difficile congiuntura economica internazionale: 130.000 disoccupati (prevalentemente giovani e donne) e quasi 500.000 emigrati, su una popolazione di 1.600.000 abitanti documentano che i nodi storici della arretratezza e della separazione della Sardegna non sono stati risolti dall'avvento dello Stato unitario e della Repubblica e confermano che la mancanza di autentica solidarietà nazionale ha di fatto accentuato in questo dopoguerra la marginalità e l'isolamento della nostra regione rispetto all'Italia

continentale e ci fanno anche comprendere, onorevoli colleghi, come hanno rischiato di spegnersi e di morire nel nostro popolo le speranze e le aspettative suscitate trentasei anni fa dal riconoscimento costituzionale della nostra Autonomia speciale.

La crisi che viviamo è quindi grave e devastante, investe l'economia, lo sviluppo sociale, la convivenza civile, i rapporti con lo Stato il valore stesso delle Istituzioni autonomistiche, ma il Popolo sardo non è rassegnato, ci sono grandi energie democratiche che stanno scendendo in campo, decise a battersi per sconfiggere le difficoltà e la crisi.

Il grande compito che abbiamo davanti in questa legislatura che si apre, onorevoli colleghi, è quindi quello innanzi tutto di dare risposte alle attese di chi ci ha eletto a rappresentarlo in questa Assemblea senza dimenticare che le cause della crisi che travaglia la nostra comunità regionale non sono solo esterne, non derivano solo da inadempienze dello Stato, ma anche da nostri errori, da responsabilità e negligenze della classe dirigente regionale.

In trentacinque anni di Autonomia abbiamo avuto, è vero, pochi poteri, risorse inadeguate e poche opportunità di reale autogoverno per uscire dalla nostra storica subalternità, ma sarebbe miope da parte nostra non riflettere autocriticamente sul cattivo uso, sulla mancanza di rigore e di lungimiranza che hanno troppo a lungo caratterizzato la gestione dell'Istituto autonomistico. Occorre quindi che si apra una pagina nuova, una nuova coscienza delle nostre potenzialità, dei valori trainanti della nostra sardità, della nostra capacità di incidere e contare con pari dignità all'interno della comunità nazionale, senza rinnegare ovviamente le radici più profonde della nostra storia attraverso cui si è formata la nostra coscienza di popolo e la nostra personalità collettiva.

Questo Consiglio deve essere all'altezza di tale compito.

Il Popolo sardo con il suo voto ha espresso fiducia nell'autonomia ma ha anche chiesto il suo rafforzamento e le riforme di un sistema e di un costume politico che non hanno saputo dare finora risultati soddisfacenti.

Unanime come voi sapete è il giudizio che una stagione dell'autonomia si è chiusa ed un'altra se ne è aperta. Il verdetto elettorale lo ha confermato e sarebbe un grave errore non tenerne conto.

Credo non sia esagerato affermare che la legislatura appena iniziata può essere per molti aspetti, onorevoli colleghi, paragonata alla prima che ebbe inizio nel 1949: allora si trattò di "inventare" la struttura regionale; oggi si tratta di "reinventarla", ma anche di trasformarla radicalmente.

Siamo alla vigilia di grandi impegni: il rinnovo dell'intervento straordinario dello Stato, la revisione dello Statuto, la nuova legislazione e i nuovi strumenti di intervento per le regioni meridionali. Tutto questo, assieme ai grandi mutamenti in atto su scala nazionale ed internazionale nel settore industriale e la rivoluzione tecnologica in corso, ci obbligano a riconsiderare le strategie complessive del nostro sviluppo e in particolare a riconsiderare gli interventi per salvare la nostra base produttiva regionale, così violentemente colpita dalla crisi, per adeguarla alla nuova situazione, per ridarle un ruolo ed un futuro più sicuro.

Con la fine di quest'anno scade, come è noto, anche la legislazione che regola l'intervento straordinario dello Stato in Sardegna ex art. 13 del nostro Statuto. Su questo tema, nell'ultimo scorcio della legislatura passata si è molto dibattuto e non aggiungo quindi niente di nuovo ricordando che tutte le forze politiche sono d'accordo nel ritenere che non basta un semplice rinnovo dell'intervento straordinario e che sarebbe illusorio attendersi risultati positivi e duraturi senza una revisione dei poteri della Regione, che passa attraverso un aggiornamento del nostro Statuto Speciale, e senza un rinnovamento dello stesso Ente Regione e della sua strumentazione operativa, che portino a un nuovo rapporto tra Regione ed Enti locali, tra Regione e cittadini.

E' pressoché unanime il convincimento da questo punto di vista che la Regione deve riservare a sé, potenziandole, le funzioni di direzione politica, di programmazione e di guida dello sviluppo, spogliandosi nel contempo di

buona parte delle funzioni amministrative che hanno finora appesantito l'azione della Regione creando di fatto un nuovo centralismo.

Occorre decentrare quanto prima le funzioni operative agli Enti locali territoriali e in particolare ai Comuni, che sono le istituzioni più vicine ai cittadini e ai loro bisogni.

Sono temi, questi, onorevoli colleghi, che ci immettono direttamente in un circuito più vasto di problemi e di interessi che non sono soltanto regionali né soltanto nazionali: ed è indispensabile e urgente che il nostro legislatore regionale sia messo in grado di decidere con competenza. Dobbiamo pertanto valorizzare le risorse di intelligenza e di competenza che già esistono per migliorare la nostra produzione legislativa e la sua incidenza nella società sarda.

Non è un compito facile, onorevoli colleghi, quello che questo Consiglio dovrà affrontare. Nel mondo contemporaneo caratterizzato da rapidi e profondi mutamenti, le istituzioni sono chiamate a governare problemi e situazioni sempre più instabili e sempre più complesse.

Occorre quindi che l'intervento degli organi istituzionali sia organizzato in modo da renderlo quanto più è possibile tempestivo ed efficace, salvaguardando però sempre il pluralismo e il pieno rispetto delle regole democratiche che devono garantire completa libertà di espressione e di azione sia a chi governa sia alle opposizioni.

Spesso, onorevoli colleghi, nei bilanci dell'attività di una legislatura si citano e si esaltano le centinaia di disegni di legge esaminati e approvati da questo Consiglio, proposti dai consiglieri, dai gruppi, dalle Giunte regionali. Eppure, a ben vedere, attraverso un'analisi rigorosa e retrospettiva della produzione legislativa di questa Assemblea, dalla sua nascita ad oggi, il bilancio della qualità, della efficacia e della rispondenza delle tante e troppe leggi e leggine varate, è tutt'altro che positivo e a mio giudizio per niente esaltante. Non lo è purtroppo se si guarda con obiettività ai risultati concreti, alla condizione della nostra Regione, alle tante attese deluse, ai tanti bisogni inappagati, ai tanti diritti ancora negati a gran parte dei cittadini sardi: anzi, spesso, perché non dirlo, onorevoli colleghi, le leggi si sono fatte per pressioni di gruppi privilegiati,

per spinte corporative, per ottenere un effimero consenso personale o di gruppo.

Intanto i problemi e le condizioni di vita della maggioranza dei sardi si aggravavano e le leggi inutili o sbagliate sono diventate il più delle volte anche leggi dannose per la comunità, perché hanno disorientato il cittadino in un crescente marasma burocratico, perché hanno sottratto risorse ad uno sviluppo economico e sociale reale e duraturo, perché hanno spesso (troppo spesso), cari colleghi, aiutato interessi ben protetti politicamente anziché chi aveva reale bisogno. Anche le nostre leggi regionali hanno spesso contribuito a rafforzare e a impinguare gruppi e categorie già forti facendo nel contempo allargare l'area sofferente e indifesa degli emarginati e dei deboli.

Io ho fatto nella passata legislatura una breve, intensa ed anche istruttiva esperienza come consigliere e assessore regionale e mi permetto di consigliare ai colleghi che sono entrati per la prima volta in questa Assemblea di non inaridirsi nella *routine*, di conservare e trasmettere il fresco entusiasmo che li accompagna nel lavoro istituzionale, ma di ponderare sempre le loro scelte e le loro decisioni quando proporranno disegni di legge all'esame sovrano di questo Consiglio.

Nella nostra funzione primaria di legislatori facciamo tutti uno sforzo di equità e di lungimiranza. Non lasciamoci condizionare dalle richieste di chi ha più forti capacità di pressione per difendere e imporre interessi e privilegi di parte che contrastano spesso con quelli dell'intera comunità.

Ho parlato prima dell'esigenza di accelerare e semplificare le procedure nella produzione legislativa: questo non significa certo minor rigore nel controllo. Comunque deve significare precisa assunzione di responsabilità sia da parte nostra dei consiglieri sia da parte dei funzionari e degli uffici del Consiglio.

L'esigenza di maggiore professionalità è condizione a mio giudizio indispensabile per una legislazione più chiara, più efficace e più applicabile.

Occorre, a mio parere, inventare anche meccanismi nuovi non soltanto per la produzio-

ne delle leggi, ma anche per la verifica della loro applicazione e, soprattutto, dell'incidenza che esse hanno avuto nella società sarda. Non intendendo evidentemente parlare del potere di controllo che hanno le Commissioni consiliari e i singoli consiglieri sull'Esecutivo attraverso gli strumenti e gli istituti, un po' vetusti, previsti dal nostro Regolamento e dal nostro Statuto cioè gli strumenti delle interpellanze e delle interrogazioni.

Mi riferisco innanzitutto all'esigenza di migliorare i servizi che la struttura del Consiglio fornisce ai singoli consiglieri e ai gruppi assicurando la disponibilità sia di adeguati elementi conoscitivi sia di moderni strumenti metodologici che consentano una migliore impostazione e valutazione delle leggi e della loro rispondenza alle peculiari esigenze della società sarda.

Occorre, e mi avvio a concludere, onorevoli colleghi, quindi, esaltare le funzioni, migliorandone la strumentazione, dei vari servizi del Consiglio, da quello delle Commissioni, al servizio Assemblea, al servizio Studi, ai Resoconti, alla Biblioteca, all'ufficio stampa, agli uffici amministrativi, ecc.

Nella scorsa legislatura si è discusso molto di riforma del Regolamento: credo che il lavoro positivo che si è finora fatto possa essere portato a compimento, bisogna procedere senza indugi nello studio e nel confronto nella sede istituzionalmente opportuna che è la Giunta per il Regolamento.

Tutti i gruppi consiliari devono essere coinvolti in questo delicato lavoro per arrivare a decisioni concrete da sottoporre all'esame autonomo e sovrano dell'intera Assemblea.

Onorevoli colleghi, il Popolo sardo, come dicevo prima, ha ancora grande fiducia nell'Istituto regionale e nella nostra autonomia speciale, anzi si può dire che in Sardegna la prima e fondamentale articolazione della Repubblica in cui si riconoscono i cittadini è proprio la Regione.

Abbiamo dinanzi il compito difficile ma anche in realtà di non deludere le aspettative della nostra comunità.

Se dovessimo fallire ci assumeremmo la responsabilità storica di una crisi irreversibile della autonomia e più incerto e oscuro sarebbe

il nostro futuro.

Di fronte a questo compito, a questa responsabilità di governare una fase di transizione storica per la nostra Isola sarebbe utopistico e velleitario pensare che tutte le responsabilità graveranno soltanto sulle spalle di chi avrà il compito di governare, e quindi della maggioranza.

No, onorevoli colleghi, io credo che ci sia e ci sarà bisogno vitale della più ampia e più convinta unità. D'altra parte, la storia della nostra autonomia è ricca di momenti e di stagioni di gloriose lotte e rivendicazioni unitarie. Su questo fondamentale terreno ci attende, nel corso della legislatura che sta muovendo oggi i primi passi, un primo significativo banco di prova, cioè l'aggiornamento e la revisione del nostro Statuto speciale.

Qualcuno ha scritto e detto giustamente che la nostra è diventata una "specialità negativa".

Un'autonomia speciale e solenne nella forma ma inadeguata e poco efficace nella sostanza.

Credo che si possa concordare, onorevoli colleghi, e pur guardandoci da velleitari rivendicazionismi bisogna riconoscere che il nostro Statuto è invecchiato e per molti aspetti è diventato un complesso di norme in larga misura estraneo e inadeguato alle istanze e alle esigenze di una comunità, come quella sarda, alla quale ben 36 anni fa è stata attribuita la competenza di autogovernarsi nell'ambito della legalità repubblicana.

Tutte le forze sinceramente autonomistiche, quindi, al di là del ruolo che svolgono e svolgeranno nel governo della Regione, dovranno partecipare e dare il loro contributo a questo nuovo "momento costituente". Il punto d'incontro è, e dovrà essere, il Consiglio, massima espressione del popolo sardo e sua Assemblea legislativa. Il mio augurio è dunque che, al di là della contingenza politica e delle maggioranze di governo che si formeranno, al di là delle asprezze e della dialettica fra le forze politiche rappresentate in quest'Aula, il Consiglio eserciti sempre la sua centralità per imboccare e percorrere una nuova seconda stagione della nostra autonomia.

Io ho concluso, onorevoli colleghi.

In questo quadro denso di difficoltà e di impegni, ma anche di speranze e di aspettative inizia la nona legislatura della nostra Autonomia.

Ci sono in questa Assemblea e nella società sarda problemi ma anche tante energie creative che possono volgere al successo le nostre attuali preoccupazioni.

Iniziamo il nostro lavoro con realismo ma anche con fiducia, guardiamo alla nostra storia orgogliosi della nostra identità, delle nostre tradizioni, della nostra peculiare cultura, ma guardiamo anche impietosamente ai nostri errori e ai nostri ritardi.

Ricerare le cause e le responsabilità della nostra persistente subalternità è condizione irrinunciabile, a mio giudizio, per progettare, costruire e realizzare il nostro riscatto, ma al passato come al futuro bisogna guardare con grande spirito unitario.

Nessuno cerchi alibi per non cimentarsi con le difficoltà del presente momento storico. La gente non ci perdonerà se cercheremo di sfuggire all'impegno faticoso di costruire con le nostre mani il nostro avvenire.

C'è bisogno di impegno, di competenza, di lungimiranza e di unità, onorevoli colleghi, ma la gente, che ci ha eletto a rappresentarla in questa Assemblea (le donne e i giovani senza lavoro, gli anziani, i minatori e i pastori, i contadini e gli artigiani... tutti i sardi) si attendono da noi, da

tutti noi anche una grande prova di onestà, di spirito pubblico, di disinteresse personale, di specchiata moralità.

Questa attesa ci deve impegnare tutti a far sì che nel corso di questa nona legislatura nei palazzi della politica e del potere regionale arrivino, vengano ascoltate e soddisfatte le richieste della comunità, arrivi e venga rispettata la voce degli uomini onesti, le istanze di chi soffre e ha bisogno impellente di solidarietà e di giustizia.

(Applausi).

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 39, viene ripresa alle ore 11 e 59).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani, alle ore 10, con all'ordine del giorno l'elezione dei due vicepresidenti, dei tre questori e dei quattro segretari. Si raccomanda ai colleghi consiglieri la massima puntualità.

La seduta è tolta alle ore 12.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas
